

Don Renzo Bonetti

Catechesi per sposi Anno Pastorale 2016-2017

*Spunti per una crescita spirituale degli sposi in Amoris Laetitia*

## **Gesù vero compimento della famiglia**

(Catechesi n. 3)

Proseguiamo nel nostro cammino di approfondimento dell'esortazione apostolica Amoris Laetitia; come già ci siamo detti altre volte, in queste riflessioni cercheremo degli spunti per una crescita spirituale, capitolo per capitolo. Siamo arrivati al terzo capitolo e ci siamo dati un titolo, e tra poco capiremo perché, **Gesù vero compimento della famiglia**. Cerchiamo in questo documento, Amoris Laetitia, quelle perle che conducano gli sposi ad approfondire la spiritualità propria e originale che scaturisce dal sacramento delle nozze; infatti è la loro specifica spiritualità che è congeniale al vivere normale della coppia. Quand'è che si crea difficoltà tra il vivere una spiritualità e la vita normale di coppia? E questo discorso lo possiamo non solo intuire con la testa, ma confermarlo con la vita, che solo in Gesù io capisco fino in fondo le nozze, e quindi mi avvalgo della vita concreta vostra, di tante testimonianze vissute da voi, coppie che, quando hanno ritrovato Gesù, hanno ritrovato il significato profondo della loro vita di coppia, un modo nuovo di stare insieme, un modo nuovo di crescere. Perciò la persona di Gesù non deve essere un di più, un'aggiunta, un optional nella vita di coppia, ma una persona indispensabile per capirsi, per camminare insieme, per crescere nell'amore, per educare; qui, vi accorgete, c'è tutta la distanza, quando io penso alla mia religiosità come a un dovere da compiere andando a messa la domenica, o eseguendo determinati riti, voi, capite, è già una distanza abissale; la messa la domenica, fatta perché si deve, non mi aiuterà mai a capire fino in fondo il mio matrimonio; quel Gesù non mi aiuterà ad entrare dentro la realtà della bellezza delle mie nozze.

Ci lasciamo condurre, in questa riflessione, da Amoris Laetitia, 77, scrive così il Papa: <<Il matrimonio naturale, pertanto, si comprende pienamente alla luce del suo compimento sacramentale: solo fissando lo sguardo su Cristo si conosce fino in fondo la verità sui rapporti umani>>. Credo che solo questa espressione meriterebbe la riflessione di tutta questa serata. Il matrimonio si comprende pienamente, cioè io voglio arrivare fino in fondo alla comprensione, alla luce del suo compimento sacramentale; è bellissimo! Vuol dire che il sacramento del matrimonio mi aiuta a capire ancor più profondamente la realtà delle mie nozze, e questo avviene fissando lo sguardo su Cristo, perché solo in Lui si conosce la verità dei rapporti umani; poi prosegue il Papa: <<In verità solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo [...] Risulta particolarmente opportuno comprendere in chiave cristocentrica le proprietà naturali dei coniugi>>, cioè Cristo è la spiegazione dell'uomo-donna, è il perché dell'uomo-donna; noi lo pensiamo lontano perché lo pensiamo sempre al di fuori delle coordinate umane, mentre le nostre coordinate umane sono leggibili proprio alla luce di Gesù.

Ma già, all'inizio del capitolo, papa Francesco, dopo aver richiamato al n. 58 la centralità del kerigma, e cioè di Gesù morto e risorto, arriva a dire chiaramente <<Non si può neppure comprendere pienamente il mistero della famiglia cristiana se non alla luce dell'infinito amore del Padre, che si è manifestato in Cristo>>, pensiamo di dire questa affermazione a persone che, solo per il fatto che vengono a messa la domenica e si sono sposate in chiesa, pensano di saper tutto del matrimonio. Non si può comprendere pienamente senza la luce dell'infinito amore che ci ha manifestato Gesù. Il messaggio è chiaro, per due volte troviamo la stessa espressione "non si può comprendere pienamente", non si può comprendere pienamente il matrimonio e la famiglia senza riferimento a Gesù. Credo che in molti dobbiamo chinare il capo perché, spesso, nella nostra presunzione pensiamo di aver capito tutto delle nozze, del nostro matrimonio, senza far riferimento a Gesù; è Lui, è solo Lui che introduce alla spiegazione, alla comprensione di ciò che è nascosto nella creazione

dell'uomo e della donna; è solo Lui che sa condurre a compimento il disegno dell'immagine e somiglianza dell'origine. Proviamo a pensare, chi può aiutarci a capire il compimento del nostro progetto di coppia, chi può portarci ai vertici del nostro progetto di coppia? Molto spesso la coppia pensa di essere da sola a condurre al vertice del discorso coppia, facendo determinate scelte di casa, di abitazione, di qualità di vita...non pensando che c'è una qualità di coniugalità che solo il Signore possiede, solo Lui può portare a compimento, dice il papa; e allora è logico domandarsi a chi assomiglia la coppia? Quale DNA contiene la coppia per svilupparne la potenzialità? Conoscere Gesù, il Suo amore, il dinamismo d'amore con cui Lui agisce e si muove, significa conoscere il dinamismo più intimo e forte che si trova nel cuore dello sposo e della sposa; conoscere Cristo significa conoscere fino in fondo il dinamismo del mio, del nostro essere coppia. Quale coppia cristiana pensa di poter crescere anche facendo senza Gesù? sono molte quelle che pensano che non è necessario conoscerlo per arrivare fino in fondo all'esperienza di coppia. Qui ci conduce la lettera del papa, Amoris Laetitia, avere un contatto con Gesù, e questo Gesù è vivo. E così ci introduciamo ad un altro passaggio.

Gesù vivo in mezzo a noi è il fondamento del sacramento delle nozze.

Riprendiamo il n. 59 di Amoris Laetitia, dopo averci ricordato che non si può comprendere pienamente il matrimonio cristiano senza la luce dell'infinito amore del Padre che si è manifestato in Gesù Cristo il papa dice Gesù è vivo in mezzo a noi. Questa è una luce fondamentale per comprendere e vivere la vita matrimoniale e familiare; solo a partire da questa presenza viva si può parlare di vocazione al matrimonio, del dono speciale che Gesù è presente e vivo all'interno del matrimonio; cioè, se Gesù non è vivo noi con chi abbiamo riferimento? Se Gesù non è vivo come può condurci alla pienezza delle nozze? Gesù è solo una dottrina speciale che può aiutarci a cogliere le coordinate della vita o Gesù è una persona viva che con noi e in noi vive l'esperienza per condurla a pienezza e a compimento? Gesù è uno che ci dà le norme e dice, guarda comportati così e vedrai, comportati così e farai fortuna, comportati così e sarai felice nella coppia? Gesù è uno che ci dà quattro coordinate e ci dice adesso arrangiatevi oppure Gesù è colui che vive con la coppia, e nella coppia e con la coppia cammina verso il compimento? Gesù non è una dottrina è una persona viva. Dicevo, è solo alla luce di questa espressione che papa Francesco ripete in modo molto preciso, <<Egli è vivo in mezzo a noi>> che noi comprendiamo il matrimonio, il matrimonio sacramento.

Partiamo da una parola che viene usata nel terzo capitolo, molto significativa, la vocazione, la vocazione al matrimonio. Negli anni passati era impossibile usare questa parola, vocazione, penso che lo ricorderete tutti voi, era impossibile usare questa parola "vocazione per il matrimonio", essa infatti coincideva totalmente e solamente con le vocazioni di speciale consacrazione, sacerdoti, religiosi e religiose; ma non si parlava di vocazione al matrimonio. San Giovanni Paolo II ha iniziato ad usare questa parola anche per gli sposi, e così arriviamo all'Esortazione apostolica Amoris Laetitia nella quale più volte, con chiarezza, si parla di vocazione, che vuol dire chiamata. Papa Francesco, al n. 69, dopo aver citato i documenti scritti da San Giovanni Paolo II, dice <<In tali documenti il pontefice ha definito la famiglia "via della Chiesa"; ha offerto una visione d'insieme sulla vocazione all'amore dell'uomo e della donna>>, vocazione; al n. 72 il papa scrive: <<Il matrimonio è una vocazione, in quanto è una risposta alla specifica chiamata a vivere l'amore coniugale come segno dell'amore tra Cristo e la Chiesa.>> Notate la parola "chiamata specifica", perché poi precisa che è un segno specifico, anch'esso specifico, perché diventano segno dell'amore di Cristo e della Chiesa. Successivamente, al n. 85 si sollecita la Chiesa ad essere attenta agli sposi <<aiutandoli sempre a valorizzare il loro ruolo specifico, e a riconoscere che coloro che hanno ricevuto il sacramento del matrimonio diventano veri ministri educativi, perché nel formare i loro figli edificano la Chiesa, e nel farlo accettano una vocazione che Dio propone loro>>. E capite che è molto importante questa parola, adesso lo spiegherò. Nelle ultime righe del capitolo terzo il papa arriva a scrivere <<unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia, tanto per la Chiesa quanto per la società>>. E

da ultimo, mi permetto di aggiungere una citazione che è fuori del capitolo terzo e che troviamo al n. 211, dove il papa, rivolgendosi ai fidanzati, dice <<assumano il matrimonio come una vocazione che li lancia in avanti>>. Cosa vuol dire vocazione? Vocazione è rispondere al Signore, vocati, chiamati, vuol dire che qualcuno ti parla e tu sei chiamato a rispondere, vuol dire che qualcuno vi parla, pensiamo alla coppia, parla ai due fidanzati e chiede e accoglie una risposta; è vocazione, chiamata ad accogliere un dono ed esige una risposta; questo per tornare all'inizio del nostro percorso, relativo a Cristo. Significa che senza Gesù io non posso capire né vocazione né risposta; a chi rispondo? Io, andando a sposarmi in Chiesa, a chi ho risposto? Chi è l'interlocutore del mio matrimonio? Mi fermo un po' su questa parola perché dà un volto e un colore particolare alla vocazione. È una chiamata specifica a ricevere un dono, una chiamata che chiede una risposta perché c'è un dono particolare che non è di tutti, ma è solo dei chiamati. Credo che nei prossimi anni ancor più si capirà questa espressione, quando ci accorgeremo che sono sempre meno quelli che vanno a sposarsi in Chiesa, e dovremmo aiutare chi va a sposarsi in Chiesa a capire che significato ha. Non tutti rispondono a una vocazione, non tutti andranno a sposarsi in Chiesa perché non sanno che è una risposta, che è entrare in dialogo con il Signore Gesù.

Ma andiamo a sentire che cosa dice il papa al n. 61, <<Di fronte a quelli che proibivano il matrimonio, il Nuovo Testamento insegna che ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato. Il matrimonio è un dono del Signore.>>, sottolineo questa parola "dono", <<Nello stesso tempo, a causa di tale valutazione positiva, si pone un forte accento sull'aver cura di questo dono divino: "Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia". Tale dono di Dio include la sessualità: "Non rifiutatevi l'un l'altro">>. Quindi, guardate qui, in queste poche righe per tre volte si usa la parola "dono". Proseguendo, papa Francesco arriva a chiamare dono anche una caratteristica particolare del matrimonio, e scrive così: <<L'indissolubilità del matrimonio non è innanzitutto da intendere come "giogo" imposto agli uomini, bensì come un "dono" fatto alle persone unite in matrimonio. La condiscendenza divina accompagna sempre il cammino umano, guarisce e trasforma il cuore indurito con la sua grazia>> che è una parola equivalente a dono; poi al n. 75: <<Nel sacramento del matrimonio gli sposi ricevono un grande dono>>. Quante volte ha ripetuto questa parola "dono"! al n. 72 ci viene finalmente annunciato, precisato, in che cosa consiste questo dono: <<Il sacramento è un dono per la santificazione e la salvezza degli sposi, perché la loro reciproca appartenenza è la rappresentazione reale, per il tramite del segno sacramentale, del rapporto stesso di Cristo con la Chiesa. Gli sposi sono pertanto il richiamo permanente per la Chiesa di ciò che è accaduto sulla Croce>>. Qual è questo dono? Ma noi, quando siamo andati a sposarci in Chiesa, che dono abbiamo ricevuto? Provate a chiedervelo, qual è stato il dono, la novità, il regalo?

E allora possiamo fare questo passo ulteriore, il matrimonio è il dono della presenza di Gesù. Lo approfondiamo, sempre alla luce di quello che dice il Papa, non aggiungo nulla in più, il dono consiste nella presenza. Nel capitolo terzo, all'inizio, al n. 59 c'è già una professione di fede e devozione del papa, nella presenza di Gesù con gli sposi, mi ha stupito proprio questa espressione, sentite cosa dice il papa: <<desidero contemplare Cristo vivente che è presente in tante storie d'amore>>, è come se il papa dicesse questa sera, a ciascuna delle vostre coppie, desidero contemplare Cristo vivente in ciascuna delle vostre storie d'amore; capite, fa riflettere questa espressione, e poi prosegue: <<e invocare il fuoco dello Spirito su tutte le famiglie del mondo>>.

Allora, per dare fondamento teologico a questa presenza, papa Francesco si appella al Concilio Vaticano II, al n. 48, e scrive così: <<Il Concilio Ecumenico Vaticano II nella Costituzione Gaudium et Spes si è occupato della promozione della dignità del matrimonio e della famiglia; esso ha definito il matrimonio comunità di vita e di amore mettendo l'amore al centro della famiglia, il vero amore tra marito e moglie implica la mutua donazione di sé, include la dimensione sessuale e l'affettività corrispondendo al disegno divino. Inoltre sottolinea il radicamento in Cristo degli sposi>> e poi, attenzione a questa affermazione, <<Cristo Signore viene incontro ai coniugi cristiani nel

sacramento del matrimonio e con loro rimane. Cosicché la Chiesa, per comprendere pienamente il suo ministero, guarda la famiglia cristiana che lo manifesta in modo genuino>>. Fermiamoci su questa espressione che troviamo, appunto, nel capitolo terzo, "Cristo Signore viene incontro ai coniugi cristiani nel sacramento del matrimonio e con loro rimane". Allora, immaginatevi, quando siete entrati in Chiesa per il vostro matrimonio, che Cristo Signore vi è venuto incontro, è stato lì con voi e da quel giorno rimane con voi. In un altro passaggio, sempre del capitolo terzo, troviamo al n. 73 un'espressione molto simile e incisiva, forte, dice <<Il sacramento del matrimonio non è una "cosa" o una "forza", perché in realtà Cristo stesso "viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Egli rimane con loro">>. Proviamo a sintetizzarla questa espressione, e possiamo dire così: non è una cosa, non è una forza, è una presenza. Ciascuno provi a dirlo, il mio matrimonio, il mio sacramento del matrimonio, non è una cosa, non è una forza, è una presenza; qui si vede immediatamente, balza la bellezza e l'originalità unica del matrimonio cristiano. Il mio matrimonio sacramento non è una cosa, non è una forza, è una presenza. Proseguendo nello stesso numero troviamo scritto: <<Il matrimonio cristiano è un segno che non solo indica quanto Cristo ha amato la sua Chiesa nell'Alleanza sigillata sulla Croce, ma rende presente tale amore nella comunione degli sposi>>, il matrimonio rende presente l'amore di Gesù. Credo che queste espressioni, richiamano in modo decisivo l'identità sacramentale degli sposi, essi sono segno, visibilizzazione, attualizzazione della presenza di Gesù che è stabilmente con loro. In altre pagine della Teologia o del Magistero si usa una dicitura diversa ma che ha lo stesso significato, si dice che il matrimonio è un sacramento permanente. Cosa vuol dire? Che con la celebrazione del rito del matrimonio, pensatevi sempre a quando siete andati in chiesa a sposarvi, con la celebrazione del rito del matrimonio siete diventati, da allora e per tutti i giorni della vostra vita, siete diventati sacramento, da allora siete sacramento; mentre per molta gente è celebrare il sacramento del matrimonio come quando vado a confessarmi, inizia e finisce il sacramento della confessione, e così si pensa che è finito tutto; così si pensa anche del matrimonio, sono entrato in chiesa, sono uscito dopo il matrimonio, è finito il matrimonio, è finita la celebrazione del matrimonio. No! tu da quel momento sei diventato sacramento del matrimonio.

Per avere un'idea che vi spieghi dovete far riferimento a ciò che voi conoscete bene, che è il sacramento del sacerdozio. Con l'ordinazione sacerdotale l'ordinato diventa sacramento del sacerdozio, diventa sacerdote; gli sposi, con il rito del matrimonio, diventano sacramento di Gesù. Ecco perché sono segno, visibilizzazione, attualizzazione della presenza di Gesù che è stabilmente con loro; come il sacerdote è segno della presenza di Gesù, che Gesù è vivo in mezzo a noi, così gli sposi sono segno della presenza di Gesù. Il prete in un modo richiama la presenza di Gesù, il volto di Gesù; gli sposi richiamano un altro volto di Gesù, ma è presenza permanente.

Quando gli sposi cristiani acquisteranno questa consapevolezza, cambierà la prospettiva, cambierà il modo di prepararsi a celebrare il matrimonio, cambierà il modo di vivere il matrimonio perché vorrà dire viverlo in Gesù; ma non sarà quel Gesù che sembra, come dire, offuscare la bellezza della corporeità, della sessualità, quasi inibire, sarà l'esaltazione, sarà la risurrezione dei corpi, la bellezza dei corpi, la novità delle relazioni costantemente, proprio per quel Gesù salvante che è presente all'interno della coppia.

Quindi, ripeto per la terza volta, sono segno visibilizzazione, attualizzazione della presenza di Gesù che è stabilmente con loro; essi non sono Gesù, non è che siete Gesù voi sposi, come io non sono Gesù, io prete, ma sono segno che Gesù è presente, cioè lo rendono presente.

Richiamiamo solo un po' le conseguenze sugli sposi. Che conseguenze abbiamo davanti a queste affermazioni? Innanzitutto, va coltivata la coscienza permanente, continua, sia come singolo coniuge che come coppia, coscienza della presenza di Gesù; solo una coscienza della sua presenza rende possibile sapere di essere chiamati a renderlo visibile. E qui è una coscienza da fare, tenendo conto che nella quasi totalità dei corsi di preparazione al matrimonio nemmeno se ne parla della

presenza di Gesù e quindi del formare una coscienza. Ciascuno di noi, quando si prepara a una professione, si forma una coscienza del come gestire quella professione; per esempio, mentre uno si prepara a fare il medico si forma gradualmente una coscienza sul come comportarsi da medico, su che norme darsi, proprio per essere un medico coerente, fatto per aiutare, per salvare la vita; e così dicasi di tutte le professioni; l'insegnante si crea la coscienza di essere in mezzo agli alunni uno che insegna, quindi che deve dare un esempio, che deve essere luce, qualcuno che accompagna. Gli sposi, che coscienza devono avere? Solo la coscienza che ho una moglie, un marito a casa e non posso fare altre cose? La coscienza cristiana dell'essere sposi è la coscienza della presenza di Gesù, questa è la coscienza della novità, Lui vi ha unito e Lui vive dentro la vostra unità.

Per chiarirci questo concetto guardiamo al sacramento del Matrimonio insieme a quello dell'Eucarestia: vi è somiglianza e differenza, in ambedue i sacramenti il protagonista, il soggetto, è Gesù, il Risorto che vuole incontrare, andare incontro a tutti, farsi mangiare da tutti. Questa è la somiglianza. Ma vi è anche una differenza, nell'Eucarestia il Gesù presente sotto le specie del pane vuole manifestarsi direttamente, quel pane è Gesù in persona, quel pane è il corpo di Gesù Risorto, ci siamo, direttamente, in diretta, non ha mediazioni, nemmeno quella del pane perché quel pane non è più pane, è il corpo di Gesù risorto! Nel matrimonio è sempre Gesù che è presente, che vuole manifestarsi, ma lo fa attraverso, mediante gli sposi, <<essi con il loro modo di essere tra loro, con i figli, in comunità, nella società comunicano, mostrano, rendono presente Gesù.>> Riprendo lo stesso concetto: nell'Eucarestia è Gesù che si rende presente, però lo fa direttamente; nel matrimonio è Gesù che si rende presente, lo fa mediante, attraverso il volto degli sposi. Capite che l'Eucarestia non ha gambe, ma ci sono gli sposi che portano Gesù per le strade nel mondo. Ecco perché è indispensabile formarsi come sposi ad una coscienza sacramentale, che è ciò che voi chiedete ad un altro sacramento, al sacramento del sacerdozio, che il prete abbia la coscienza di essere prete! *Ma come può un prete comportarsi così? dovrebbe avere la coscienza di essere prete! Ma come può un prete rifiutarsi, ma come può un prete dire queste cose? Come può un prete...perché dovrebbe avere la coscienza che lui è prete, che lui è un sacramento, che lui ha un compito, che lui è segno di Gesù!* Lo si deve dire altrettanto di voi sposi, ma avete la coscienza che Gesù è con voi? Avete coscienza di essere in mezzo alla gente sacramento di come si comporta Gesù? di Gesù che vuole continuare ad essere presente nella vostra vita, nella vostra casa, là dove andate? Ecco perché è indispensabile, ripeto, formarsi una coscienza, una coscienza sacramentale; e non so quando avverrà questo, credo che prima dovranno passare anni per riuscire ad avere sposi che vanno a sposarsi in chiesa perché desiderano fare il matrimonio con Gesù. Questo è l'essenziale per andarsi a sposare in chiesa. Oggi, capite che questo non c'è, ci si sposa in chiesa perché si è battezzati.

Ma per arrivare ad avere questa coscienza gli sposi hanno un'unica strada. Quale strada? Familiarizzare con Gesù e con la sua presenza. Per voi che mi ascoltate, che strada bisogna percorrere per formarsi una coscienza, una consapevolezza di essere sacramento di Gesù, segno di Gesù? Come bisogna fare per avere una coscienza sacramentale? familiarizzare con Gesù presente, si capisce la parola familiarizzare, no? proviamo a dirla con altre parole, tradurla: stupirsi di questo dono; supponiamo che stiate bisticciando alla grande, *ma Gesù, cosa ti vien da dire a noi che ci stiamo graffiando in questo modo qui?* Supponiamo che stiate portandovi il muso da due giorni, *ma Gesù, ti sei girato in là anche tu per non vederci come stiamo comportandoci?* Cioè cominciare a stupirsi di questo dono, *ma, Signore, ma come fai a rimanere in casa con noi? Ma perfino il cane, quando ci sente urlare corre fuori casa, e tu rimani, tu stai qui;* stupirsi del dono, adorare la sua presenza con preghiere di lode e di ringraziamento. Se io penso che il papa dice "io voglio contemplare la presenza di Gesù nella vostra storia d'amore", ma possibile che voi, sposi, non potete contemplare la presenza di Gesù con voi? Con una preghiera di lode, di ringraziamento? Questo vaso di fiori qui lo vogliamo tenere in casa fino a quando muore, poi ne prendiamo un altro perché ci richiami la presenza di Gesù; questa luce, questa candela, questa sedia vuota, questo scialle,

qualsiasi cosa che avete, questo vogliamo che ci ricordi che Gesù è con noi, lo vogliamo lodare, ringraziare. Allora capite il significato della preghiera ai pasti, per esempio, pranzo e cena, perché è un modo con cui ricordiamo, come mettere una luce accesa sul tavolo quando si mangia, perché vogliamo ricordare che Gesù è con noi; farsi la coscienza vuol dire utilizzare strumenti concreti. Il prete, non ne avesse altri, ha un colletto per dire *mi ricordo di essere prete*, va allo specchio *se mi fossi dimenticato, vedo che son vestito da prete!* Voi non avete segni particolari perché il segno vostro è solo l'amore reciproco, quello è il vostro segno; non potete andar via legati l'uno all'altro, ma il segno è la qualità dell'amore che voi avete. Adorare questa presenza, contemplare. Il papa dice <<voglio contemplare la presenza di Gesù nelle vostre storie d'amore>>, in questa relazione d'amore; poi, ascoltare la sua parola, farlo parlare, usare quel Vangelo di tutti i giorni, o usare la Bibbia in tutti i modi, una frase che leggete su un calendario, ma che ci sia la Parola! Fatelo parlare, povero Gesù! perché Gesù è vivo, è risorto, è presente, fa ancora miracoli, ma non gli concediamo la parola, non gli concediamo di farli. Tutto per dire che non ci può essere vita di coppia cristiana come sposi senza tener conto della presenza di Gesù; questo non per dire che gli sposi cristiani che non abbiano la coscienza siano cattivi, intendiamoci bene. Non vogliamo fare, adesso qui, la discriminante quelli buoni sono quelli che hanno la coscienza di avere Gesù, quegli altri sono cattivi; sono buoni anche gli altri, ma è un peccato, capite, perdere la consapevolezza di un dono così grande che aiuta concretamente a vivere in un modo diverso la vita di coppia.

Questo dà piena continuità a ciò che papa Francesco ha voluto ricordare fin dall'inizio di questo capitolo, il matrimonio è vocazione; e alla parola vocazione sta di fronte la parola rispondere. È una chiamata, c'è una risposta; è una chiamata di Gesù e la risposta va data a Lui, è poi lo stesso Gesù che si unisce agli sposi, meglio, unisce totalmente gli sposi a sé per far vivere a loro la stessa sua esperienza di donare la vita per amore. Perciò non si può dare cammino spirituale di coppia che non tenga conto di questa stabile presenza. Il centro della spiritualità degli sposi è questa presenza.

Ma questo Gesù presente, è lì per far cosa? E questo è un altro passetto che vogliamo fare: il matrimonio è farsi totalmente uno con Gesù che ama, con Gesù amante che è presente per continuare l'amore; cioè non è un Gesù in scatola, invece che avere il tonno in scatola abbiamo Gesù in scatola e lì c'è, magari racchiuso in un bel quadro, magari racchiuso nella Bibbia tenuta chiusa, non è lì Gesù; è il Gesù vivo che vuole continuare ad amare in voi e con voi. Se il Gesù che è presente nel prete è il Gesù che vuole continuare ad essere il maestro, il pastore, la guida, colui che assolve, colui che dona ancora l'Eucarestia, il Gesù che è con voi in voi è il Gesù amante, in stato di amore permanente, in stato di profusione, di donazione. Sentite come lo esprime papa Francesco, al n. 71. <<Gesù, che ha riconciliato ogni cosa in sé e ha redento l'uomo dal peccato, non solo ha riportato il matrimonio e la famiglia alla loro forma originale, ma ha anche elevato il matrimonio a segno sacramentale del suo amore per la Chiesa>>, cioè ha preso questa realtà di coppia perché diventi segno del suo essere "amante". Segno sacramentale del suo amore. <<Da Cristo, attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia dello Spirito Santo, per testimoniare il Vangelo dell'amore di Dio>>. Al n. 63. <<L'alleanza sponsale, inaugurata nella creazione e rivelata nella storia della salvezza, riceve la piena rivelazione del suo significato in Cristo e nella sua Chiesa. Da Cristo attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia necessaria per testimoniare l'amore di Dio e vivere la vita di comunione>>. Quindi, lo scopo della presenza di Gesù è essere amore in questo momento, Gesù vuole, in questo momento, che ci sia qualcuno che ama l'umanità e che ama la Chiesa; vuole che in questo momento ci siano in giro per le strade e in giro per le case, per i condomini, che ci sia un Gesù che continua ad amare e a guardare la gente. Cioè, Lui vuole continuare il suo stato di amore.

Per completare questo sguardo prendo anche un'altra citazione di Amoris Laetitia, al n. 121, che è fuori dal capitolo terzo, però è troppo significativa e collegata a queste cose qui, dove si legge, <<Gli sposi, in forza del Sacramento, vengono investiti di una vera e propria missione, perché possano

rendere visibile, a partire dalle cose semplici, ordinarie, l'amore con cui Cristo ama >>. Siete sacramenti che dicono l'amore.

Da questi testi viene in evidenza il perché e il significato della presenza di Gesù, il significato del dono dello Spirito Santo effuso sugli sposi, è perché diventino capaci di amare come Cristo ama, perché tutti noi, tutti voi sposi avete un limite, una debolezza nell'amare, una fatica, perché vuol dire superare continuamente il proprio egoismo; da lì viene il fatto che vi è stato fatto il dono dello Spirito Santo per amare senza misura, per amare senza fine, per amare come ama Cristo, è perché con loro, con gli sposi, Gesù vuole continuare il suo mistero di amore infinito dell'Incarnazione, Passione e Morte. Solo così, attraverso di essi, Gesù può ancora manifestare il suo amore fino in fondo, all'uomo di oggi. Chi è che è chiamato a manifestare l'amore all'uomo di oggi, chi è che è chiamato a dire che Dio si è incarnato? Lo lasciamo dire al Bambino Gesù di gesso, di legno, che troveremo nei presepi. Chi è che va dire in giro per le strade, senza parlare, perché Gesù Bambino non risulta che abbia parlato nella grotta di Betlemme, chi è che va a dire oggi che Gesù, che Dio è amore? senza parlare! Chi è che ha il mandato, il dono dello Spirito, per dire che Dio si è fatto carne, carne vuol dire si è fatto vicino, si è fatto toccare, si è fatto guardare; chi è che lo va a dire? Chi è che ha questo sacramento?

Facciamo un passino indietro per capire ancora di più la specificità del vostro dire l'amore, perché voi potreste dire va beh, tutti i battezzati sono chiamati a dire l'amore di Gesù, anche le suore, i preti, sì, tutti; andiamo a vedere però la caratteristica. Nel Battesimo i due coniugi singolarmente avevano ricevuto il dono di essere figli del Padre e fratelli di Gesù; con il sacramento delle nozze il loro donarsi reciproco è assunto nel mistero d'amore di Gesù per diventare e essere continuamente sposi tra loro, ma non solo sposi tra loro, sposi con Gesù per, con Gesù, sposare l'umanità. Cioè, gli sposi cristiani non sono fine a se stessi, perché questi sono quelli che si sposano civilmente o vanno a convivere, sposi per se stessi, Gesù non va a vivere con gli sposi per stare per se stessi, perché non servirebbe il sacramento, ma perché sposandosi l'uno a all'altro e insieme con Gesù, Gesù può continuare a sposare l'umanità, può continuare a sposare la Chiesa. Gli sposi sono battezzati, con il battesimo si è specificato mediante lo Spirito Santo per dire e dare a tutti la sponsalità di Gesù. Sposati, per essere con Gesù sposandi con tutti. Capite ovviamente la diversità, tanto la continuità quanto la diversità. Gesù abita con gli sposi perché il suo verbo è sposare l'umanità, sposare la Chiesa; gli sposi sono questo tramite, questo coefficiente, questa possibilità che a Lui è data di sposare umanità, di sposare Chiesa, per essere costruttori con Gesù, compartecipi con Lui, non più soltanto di fare unità fra di loro, ma con la loro unità costruire unità tra persone nella Chiesa, "Padre, fa che siano uno come io e Te siamo uno, affinché il mondo creda", cioè sono sposati in Gesù non più soltanto per fare unità fra loro- guardate che sono tanti gli sposi che hanno come scopo essere uniti tra di loro e basta – ma è lo stesso scopo di chi si sposa civilmente, costruire la nostra unità, il passo successivo è con questa unità insieme con Gesù costruire un'altra unità, quella più grande, non è più solo la mia vita di coppia, ma la coppia con Gesù costruire una unità più grande, unità tra le persone, nella Chiesa, "Padre, che siano uno perché il mondo creda". Perciò ogni famiglia, ogni coppia di sposi, per la presenza di Gesù con il suo Spirito diventa capace di costruire l'unità più grande, quella tra Gesù e l'umanità, quella tra Gesù e la Chiesa, voi siete il sacramento per costruire questa unità, fra Gesù e l'umanità, fra Gesù e la Chiesa.

Viene facile proporre agli sposi un esame di coscienza, *ma noi due quanto teniamo conto della presenza stabile di Gesù con noi, sempre presente, sia che siamo insieme come che se, per vari motivi, siamo uno da una parte e uno dall'altra? Quali e quanti sono i modi, i tempi con i quali ci intratteniamo con Gesù, che tempo diamo a Gesù? che figura facciamo fare a Gesù con i nostri comportamenti? Ci siamo immedesimati ancora nel cuore di Gesù per identificarci con il suo desiderio di amare, di incontrare, di abbracciare, di guardare, di ascoltare? Forse qualche volta abbiamo vissuto intere giornate senza assolutamente tenere conto che Lui era con noi? Quant'è la*

*consapevolezza che Lui desidera vivere con noi due, con noi due desidera vivere sguardi d'amore verso tutti, desidera abbracciare con le nostre braccia, desidera ascoltare con il nostro udito, desidera andare con le nostre gambe.*

Non si può perdere un tesoro così prezioso, la presenza di Gesù fra noi coppia.

E per concludere, la presenza di Gesù, quel Gesù che è con voi, non è per chiudervi in voi stessi ma per spingere verso la famiglia grande che è la Chiesa.

A questo punto si capisce chiaramente ciò che papa Francesco scrive a conclusione del capitolo terzo dopo aver richiamato i concetti sui quali abbiamo riflettuto, al n. 87 <<La Chiesa è famiglia di famiglie, costantemente arricchita dalla vita di tutte le Chiese domestiche. Pertanto, in virtù del sacramento del matrimonio ogni famiglia diventa a tutti gli effetti un bene per la Chiesa>>. Non so quando i nostri parroci potranno, in futuro, dire "ogni famiglia è un dono prezioso per la mia parrocchia"; al n. 88 <<L'amore vissuto nelle famiglie è una forza permanente per la vita della Chiesa>>. Quanto la comunità cristiana crede a questo? ogni famiglia è una forza permanente per la vita della Chiesa, oggi più debole che mai; ma se queste forze sono spente o addirittura non sono conosciute!

Allora è sorprendente la conclusione che riprendo da una citazione precedente, al n. 88 <<I frutti che dona la famiglia rendono unica e insostituibile la risposta alla vocazione della famiglia, tanto per la Chiesa quanto per l'intera società.>> Amen.